



Il segretario socialista a Brescia si mostra preoccupato «Il governo Andreotti naviga a vista riuscirà a superare gli ostacoli?»

Il voto anticipato? «Se necessario non ci tireremo indietro...» Martelli: «Siamo in fase costituente» Qualche «spiraglio» per le Leghe

Craxi si prepara alle elezioni

E sul nome frena: «Resta Psi, cambia solo il motto»

Il governo Andreotti «naviga a vista», e la prospettiva di elezioni anticipate non si può escludere. Da Brescia un Craxi dai toni molto preoccupati lancia un avvertimento che ha il vago sapore di un ultimatum. E il nuovo nome? Craxi spiega che quello non cambia, cambia solo il motto. Martelli aggiunge: «Il Psi entra in una fase costituente se Occhetto cercava davvero un'occasione, bene: Craxi l'ha creata».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LESSI

BRESCIA. Chi si aspettava da Bettino Craxi un «sfondo» sulla novità del cambiamento del nome, e sull'uso e il significato politico che questa «mossa» potrà aprire soprattutto nei rapporti a sinistra, è rimasto parzialmente deluso. All'argomento Craxi ha dedicato poco più di due delle 23 cartelle che ha letto in piazza della Loggia, dopo aver assistito con gli altri dirigenti socialisti ad un concerto di musica di Verdi, aperto dall'Inno di Mameli. «Unità socialista» - ha detto Craxi - è il «messaggio» che si affiancherà al garofano della tradizione del mondo del lavoro ed al nome attuale del partito socialista italiano. Dunque - è l'ammisione - non siamo di fronte ad un cambiamento vero e proprio del nome. E infatti più tardi parlando coi giornalisti il spiega che cambia il motto, non il nome. «Come un tempo c'era proletari di tutto il mondo uniti - dice - ora ci sarà unità socialista». Tutto qui. È un segno, spiega Craxi, della «disponibilità» del Psi a «collegarsi con altre forze socialiste e democratiche» per superare le divisioni passate. Forse che si propongano «con schiettezza un traguardo ed un obiettivo di unità», che si riconoscano nei valori del socialismo democratico europeo e che «non temono» non si vergognano di chiamarsi socialisti. Al Psi un breve commento diretto: «Abbiamo sempre sostenuto che svincolato da una prospettiva di unità socialista il processo di revisione e di trasformazione operati nel Psi avrebbe solo provocato nuovi contrasti e ulteriori divisioni».

Ma le affermazioni più provocatorie nei confronti dei comunisti la regia di Brescia la affidò a Claudio Martelli. Appena compare sulla piazza, poco prima del comizio, viene circondato dai cronisti, estrae dalla tasca un foglietto e detta: «La politica è anche un'arte. Con un semplice ricalco della cornice del nostro simbolo Craxi ha illuminato un progetto e rilanciato il rinnovamento socialista per rinnovare l'Italia. È stata una sorpresa per tutti - ammette forse rivolto ai dirigenti socialisti riuniti di stacco due mattine fa - ma un sorpresa felice dentro una lunga coerenza». Il Psi, continua Martelli, si sente «parte di un tutto», di una «unità socialista da definire, da ricomporre». Per questo obiettivo è pronto a cambiare nome e simbolo, a mettersi radicalmente in discussione anche come forma-partito. E infine, con linguaggio singolarmente mimetico rispetto alla «voce comunista», il vicepresidente del Consiglio afferma che «con questa proposta il Psi entra in una fase costituente. Se Occhetto era sincero quando dichiarò che il Psi era pronto a cambiare il nome e la cosa di fronte a cambiamenti più profondi, bene: ora l'occasione è stata creata da Craxi».

Ma che cosa ha detto allora il segretario del Psi dalla piazza bresciana, incominciata dal tricolore? Il suo è stato un discorso a tutto campo, di sapore prelettorale, e pervaso da un senso di preoccupazione e di pessimismo non solo - ci è parso - di tipo propagandistico. Le cose - ha argomentato Craxi - vanno assai male, sia sul piano internazionale, dove permangono e forse si aggrava il rischio di una guerra catastrofica, sia su quello interno. Lo Stato è «in grande difficoltà» di fronte all'offensiva della criminalità che dilaga mentre rischia di essere «sistrutto» dai suoi «conti in rosso». Non mancano accenti un po' vittimistici: noi avevamo lanciato un allarme contro la droga - si lamenta - e il segretario del Psi - ma «finito sul banco degli accusati». E poi l'accusa, tante volte ripetuta, ai governi a guida dc: avete sperperato i vantaggi che lo avevo procurato al paese... E Andreotti? Al governo in carica è riservato il pezzo forte del discorso: «Tutto quello che si può dire è che la navigazione politica e governativa procede a vista». È il preannuncio di un disimpegno, di una scelta per le elezioni anticipate? Craxi non si sbilancia, ma non nega questa ipotesi. «Se il governo «farà fronte...», se la «coalizione si attizzerà...», se «la crisi del partito eviterà ulteriori aggravamenti», allora forse la legislatura potrà concludere il suo cammino: altrimenti il Psi «non si farà trascinare in situazioni confuse, risose, immobilistiche» e dirà chiaramente che sarà necessario e maturo il ricorso al giudizio degli elettori.

Mattarella: «Possiamo stare in minoranza altri due anni»

«Siamo pronti a stare altri due anni in minoranza. Questa prospettiva non ci preoccupa e non ci spaventa: lo dice Sergio Mattarella (nella foto), uno dei cinque ministri della sinistra dc dimissionari dopo gli scontri sulla legge Mammì. «Come non ci sentiamo con l'acqua alla gola - spiega Mattarella - siamo disposti seriamente e costruttivamente ad un'intesa». La sinistra dc dimissionaria, secondo Mattarella, la sua attitudine critica e costruttiva insieme («ma non polemica») proprio al prossimo convegno di Chiavari. Il documento che la sinistra discuterà, informa Mattarella, non tratterà solo di riforme elettorali, ma «una linea politica che verrà suggerita alla maggioranza». Mattarella infine nega di aver detto che Leoluca Orlando non faccia più parte della sinistra dc: «Spero - ha aggiunto - che a Chiavari ci sia anche lui».

Bodrato: «Su questa linea non accettiamo la ricandidatura di Forlani»

«Da Sirmione per ora non c'è niente di nuovo: era scontato che Prandini dicesse quello che ha detto: il giudizio è di Guido Bodrato, leader della sinistra dc. E aggiunge: «Su questa linea, in una continuità alla quale ci opponiamo, non possiamo accettare la ricandidatura di Forlani alla segreteria». E condivide, Bodrato, il catastrofico giudizio di Carlo Donat Cattin e la previsione di elezioni anticipate? «Cioè che ha detto Donat Cattin - risponde Bodrato - sotto un certo punto di vista è giusto, anche se sono convinto che i socialisti, dopo i sondaggi delle ultime settimane che hanno rivelato una crescita di consensi in Lombardia per la Lega Nord, non pensino più, almeno per ora, alle elezioni anticipate». Il giudizio non esaltante sull'incipit del convegno sul Garda è condiviso da un altro esponente della sinistra dc, Clemente Mastella: «Se si ritiene, come è stato detto - ha dichiarato Mastella - che la Dc e la sua attuale maggioranza siano in grado di affrontare in questo stato le imminenti, verosimili elezioni, si faccia pure, precisando da «questa noiosa sinistra» dc. Ma, aggiunge il dirigente di Benevento, «non siamo cicale isteriche, ma gente che auspica convergenze nella Dc e per conto della Dc con quanti, e ce ne sono spertanto anche a Sirmione, sono davvero come noi preoccupati delle prossime vicende dc».

La sinistra dc: «A viale Mazzini ci vuole un commissario»

«Abbiamo perso cinque ministri per difendere il polo pubblico e adesso la Rai di Gianni Pasquarelli fa acqua da tutte le parti e vanifica la nostra battaglia: è un demitiano di ferro a dirlo: Franco Covello, vicepresidente della commissione parlamentare sulle Partecipazioni statali perciò, visto che Pasquarelli e Manca fanno «accordi privati con aziende concorrenti», è bene che il presidente dell'Iri Nobili il destituisca e mandi un commissario in viale Mazzini, Covello definisce «scandalosa» la «politica di compromesso» di Pasquarelli e del presidente della Rai, Enrico Manca: «non possiamo - afferma - tollerare questa svendita di posizioni; il compromesso con la Fininvest sullo sport e sui variati, per esempio, è solo un atto di debolezza della Rai».

Fracanzani progetta lo scudocrociato regionalista

Entro la fine del mese, la Dc avrà da Carlo Fracanzani, ex ministro del governo Andreotti, una proposta di riforma dello statuto, che accantenerà i poteri autonomi degli organismi regionali. L'attuale statuto della Dc, afferma Fracanzani, è «in termini contrattici di quanto lo sia la situazione a livello istituzionale, a sua volta arretrata rispetto ai principi regionalistici ed autonomistici sanciti dalla Costituzione, a cui deve essere data attuazione».

Cacciari: «Dobbiamo accettare la sfida di Craxi»

«Vuol dire che Craxi è consapevole che c'è un limite all'avanzata socialista e quindi cerca l'unità di tutta la sinistra riformista: è l'opinione del filosofo Massimo Cacciari sull'iniziativa di Bettino Craxi di cambiare nome il partito socialista si sarebbe mosso. La gente si muove senza aspettare le scadenze di casa comunista. Anche se è un aspetto strumentale, perché il Psi non può continuare per un anno e mezzo con un palcoscenico familiare senza concludere, l'iniziativa è positiva, mettiamoci subito a discutere, è una sfida che va accettata».

Il figlio dell'ex re insiste: «Fate rientrare i Savoia vivi»

Vittorio Emanuele, figlio dell'ex re d'Italia Umberto, torna all'attacco: vuole al più presto una modifica costituzionale per permettere a sé e al proprio figlio maschio il rientro in Italia. A questo obiettivo è disposto a sacrificare la rivendicazione dei monarchici italiani, che si battono per la sepoltura al Pantheon dell'ex re. Al grido: «Prima vivi, poi morti», Vittorio Emanuele ha ieri così pontificato: «Sarebbe bene permettere il ritorno in patria mio e di mio figlio, Emanuele Filiberto... in seguito si discuterà sul rimpatrio delle salme».

GREGORIO PANE

Corbani e Borghini apprezzano la mossa psi

ROMA. Corbani e Piero Borghini si congratulano con Bettino Craxi. Lo fanno a Brescia, nel giorno dedicato alle Leghe e ai simboli regionali. Ha fatto bene a cambiare nome al Psi e a farlo così in fretta. Magari, fosse stato altrettanto rapido il gruppo dirigente del Psi. Ora - chiedono i giornalisti a Piero Borghini e a Luigi Corbani - la decisione di Craxi non rende più difficile il percorso, dentro il Psi, di chi vuole proprio «unità socialista»? «No - ha detto Piero Borghini, presidente del Consiglio regionale lombardo - lo vedo la proposta del Psi come un aiuto al dibattito interno al Psi».

«Sono ammirato - ha aggiunto - dalla rapidità di decisione del Psi. Hanno indicato un tema, quello dell'unità socialista, che è all'ordine del giorno. Un tema e un programma sono cose d'accordo. Certo, avrei preferito fossero stati noi comunisti a fare la prima mossa. E lui perché ciò non sia accaduto, una teoria ce l'ha l'altro esponente «migliorista» presente al convegno di Brescia, Luigi Corbani, il gruppo dirigente - dice Corbani - è da un anno che non decide, e ha scelto un percorso concreto, andando anche alla Falcade, quando tutti i comunisti indugiavano, che è un green andare dalle parti di Padova».

Corbani ritiene, perché non l'iniziativa di Craxi non sia stata una «spagnalata» per il Psi. Nei confronti del gruppo dirigente comunista l'esponente lombardo vuole prendere le distanze: «È passato un anno, la Germania si è unita e noi siamo ancora a discutere sulla guerra e sulla colomba». Corbani parla anche delle forze che il Psi, nella sua fase costituente, ha dichiarato di voler legare. Ecco cosa ne pensa: «Il Psi ha di fronte due grandi problemi a cui rispondere: il primo è che non non siamo di fronte al fallimento del comunismo e della socialdemocrazia, ma solo di fronte a quello del comunismo. Il secondo problema è che è necessario riunificare la sinistra che c'è, senza inventarsi la sinistra botanica, quella diffusa, o quella comunista, altrimenti siamo condannati a far governare la Dc per altri quarant'anni».

È, a chi gli faceva notare come la prudenza del Psi nei confronti di Craxi derivasse dal rischio di una subalternità, ecco la risposta di Corbani: «In attesa di affrontare il problema dell'unità delle forze socialiste dimostra una subalternità e di fatto il Psi è stato subalterno al Psi in tutti questi anni».

Scotti, più dialogante con la sinistra del partito, non parla né di candidature né di congresso. Il segretario della Dc arriva a Sirmione e non si sbilancia: «La mia rielezione? A suo tempo vedremo»

Stop dei dorotei alla corsa di Forlani

A suo tempo si vedrà. Non è il candidato Forlani che arriva a Sirmione, il segretario smentisce i suoi dicendo: «Non è questo il momento per candidare l'uno o l'altro. Anzi, assicurate che l'unità del partito è fuori discussione». Il problema è trovare gli strumenti per un confronto. Che succede? I dorotei sono in rivolta. E c'è la nuova offensiva di Craxi che fa riscoprire l'esigenza di un «impegno unitario».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SIRMIONE (Brescia). Non si scompone più di tanto, Amalio Forlani, per la minaccia di elezioni anticipate brandita da Bettino Craxi nella vicina Brescia. Il segretario dc preferisce dar credito all'ipotesi della «buona cordata» rispetto alla «linea concordata» nell'ultimo vertice del pentapartito. E assicura che la Dc resta «impegnata a garantire lo svolgimento normale e utile della legislatura». Ma per riuscirci c'è bisogno di muoversi a ranghi compatti. E compatti, oggi come oggi, non sono neppure le file del «grande centro». Il secondo giorno, negli angusti spazi del palazzetto di Sirmione, dove è riunita la corrente di maggioranza relativa della Dc, quel che è immediatamente evidente è il ribaltone della scela e della platea, con i dorotei «oc che dan di gomito ai forlani» per riprendersi ciò che è loro. Anche i buoni-pasto, vista la rissa scatenata davanti al gabbiotto dove si organizza la



Vincenzo Scotti

al convegno di Padova in cui il vecchio tricolore doroteo si fusa con l'emergente «corrente del Golfo» di Gava e, appunto, Scotti. Forlani non c'era ancora, si aggiunge dopo. E la storia e il ruolo di quello «scoccolo duro» (i due terzi e passa di quello che poi è diventato il «grande centro») il capogruppo dei deputati dc usa per sbarrare la strada ai falchi. Fin a chiudere il suo discorso con un avvertimento esplicito:

«Qual se diventassimo il gruppo che si aggiunge agli altri e non fossimo capaci di aggregare, capire e unire. Abbiamo sempre ambito a un ruolo di guida, ma non isolato e solitario, perché sentiamo profondamente l'interesse generale del partito. Questo siamo stati e se qualcuno rifiuterà questo sarà sua responsabilità». Non parla, Scotti, né di congresso né di candidatura (o rielezione). Lamenta, invece,

«un dibattito ininterrotto che tra noi e la gente. Invoca una riorganizzazione della proposta politica del partito intorno al tema della «stabilità governativa». E, guarda un po', sono i due termini finora agitati, l'uno e l'altro come opposte bandiere, dalla maggioranza e dalla minoranza del partito. Scotti spiega che servono entrambi per fronteggiare un Psi che torna a «inasprire architetture istituzionali, la schizofrenia di alleati che criticano quello che hanno approvato e ministri che «diventano lobbisti della posizione che gestiscono, anche quella inerte» attesa di Godot mentre Godot diventa il regionalista Bossi. Sì, Scotti rinfaccia a Ciriaco De Mita l'«uso improprio» del referendum e l'abbandono dei ministri dc dopo la fiducia sugli spot di Berlusconi. E però approfitta anche della presenza di Giovanni Goria, l'esponente della sinistra venuto qui ad spiegare l'«assurdo» degli «scatti di gestione interna» a ripetere qui che o c'è la riforma elettorale o un forte «patto politico», per aprire una linea di dialogo. Nella quale c'è sia la difesa della legislatura sia uno spazio per le regole elettorali. Su questo è ancora possibile ricucire lo strappo con la sinistra? «Sì, non sottraendosi loro al dialogo e non sottraendoci noi alle conseguenze del dialogo», scandisce Scotti. Che è altra cosa dall'«unità ma non

Orfei si difende: «Io una spia di Praga? Ma se ero sempre seguito dalla scorta...»

ROMA. «La scorta mi accompagnava ovunque. Anche quando mi incontravo con gli amici diplomatici». Ruggiero Orfei, l'ex consigliere di De Mita per la politica internazionale, introduce questo elemento «a difesa», dopo essere stato accusato dai Sismi - e dallo stesso Andreotti, una settimana fa, alla Camera - di aver fatto l'informante per il governo di Praga. In un'intervista all'«Espresso», il politologo cattolico ricorda che la scorta gli era stata assegnata dopo che il suo nome era stato trovato in un covo delle Brigate rosse assieme a quello di Roberto Ruffilli, ucciso il 16 aprile '88.

«Dopo l'assassinio di Ruffilli - sostiene Orfei - non ho più fatto un passo da solo. E precisa che i suoi incontri con diplomatici cecoslovacchi erano casuali, senza regolarità». Un consigliere di ambasciata - racconta nell'intervista - mi telefonava e mi invitava a pranzo. Naturalmente incontravo alla stessa maniera diplomatici di altri paesi. Ma a nessuno avevo da raccontare cose riservate. L'ex consigliere di De Mita parlava con i suoi interlocutori «degli avvenimenti che si leggevano sui giornali: il diplomatico non capiva la nostra realtà politica e mi chiedeva di spiegarla». Orfei

aveva precisato che il «reclutamento» ai servizi cecoslovacchi risaliva al 5 ottobre '87 e che erano stati concordati appuntamenti fissi il primo lunedì di ogni mese a piazza Fiume, a Roma. Poche ore dopo le dichiarazioni del capo del governo, era venuta una smentita da parte del politologo. Ora, nell'intervista al settimanale, fa riferimento alla scorta, che non poteva consentirgli di svolgere - quantomeno a partire dall'aprile '88 - le attività di cui viene accusato. Orfei rivela anche un singolare episodio dei suoi viaggi in Cecoslovacchia. Si tratta della sparizione di una valigia. «Un

Assemblea a Bari di «Autonomia» La minoranza Fnsi: congresso straordinario

ROMA. Congresso straordinario: è la richiesta che arriva sempre più forte da ampi settori del giornalismo da quando è diventato certo il passaggio di Giuliana Del Bufalo da segretario della Federazione nazionale della stampa alla direzione del Tg2. Ieri si è riunito a Bari il Coordinamento delle liste di «Autonomia e solidarietà» per chiedere la convocazione del congresso. Una voce che si fa interprete delle molte altre dei gruppi scorsi (i comitati di redazione della Rizzoli periodici, della Mondadori, di numerosi quotidiani romani e delle Associazioni della stampa, toscana, sarda, pugliese).



Ruggiero Orfei